"Ecco lo sposo! Andategli incontro"

Tracce per la lectio divina - XXXII D.P.A. – A (8 nov. 2020)

1. Lectio – Mt 25,1-13 – Contesto, traduzione e parafrasi

Contesto: sesta parte del Vangelo di Matteo: "L'avvento del Regno", composta da una sezione narrativa (cc. Mt 19 – 23) e dal quinto discorso matteano di Gesù, il discorso escatologico (cc. Mt 23-25). La parabola delle dieci vergini (Mt 25,1-13) segue quella del capo dei servi (Mt 24,45-51). Rispetto al discorso escatologico di Marco (Mc 13,1-37), che Matteo, com'è sua abitudine, segue come falsariga della sua esposizione, lo stesso Matteo inserisce delle parti che ha in comune con Luca: Mt 24,26-28.37-41 (cf. Lc 17,22-37) e le quattro parabole sulla vigilanza di Mt 24,42 – 25,30 (la prima è quella del ladro di notte [Mt 24,42-43]; la seconda è quella del maggiordomo superbo [Mt 24,45-51]; la terza è appunto quella delle dieci vergini [Mt 25,1-12]; la quarta è quella dei talenti [Mt 25,14-30]) e quella sul giudizio finale (Mc 25,31-46). Il contesto è dato dalle indicazioni di Mt 23,1 ("Allora Gesù si rivolse alla folla dicendo: «Sulla cattedra di Mosè ...»") e di Mt 26,1-2 ("Terminati questi discorsi, Gesù disse ai suoi discepoli: «Voi sapete che fra due giorni è la Pasqua e il Figlio dell'uomo sarà consegnato per essere crocifisso»") con cui si dichiarano conclusi tutti i discorsi di Gesù e si annuncia l'inizio della sua passione. Siamo dunque a pochissime ore dall'avvenimento del Regno nel compiersi del mistero pasquale di passione, morte e risurrezione del Signore Gesù.

25,1 Allora (*alla Parusía*) il regno dei cieli sarà reso simile a dieci vergini che, prese le loro lampade, uscirono all'incontro dello sposo.

2 Ebbene, di loro cinque erano stolte e cinque sagge; 3 infatti, le stolte, prese le loro lampade, non presero con sé l'olio; 4 le sagge, invece, presero olio in piccole anfore insieme alle loro lampade.

5 Poiché lo sposo tardava, cominciarono tutte (*prima una poi l'altra*) ad assopirsi e (tutte *alla fine*) si addormentarono.

6 Ma a mezzanotte si levò (*lett. "avvenne"*) un grido: "Ecco lo sposo! Andategli incontro!".

7 Allora si destarono tutte le vergini e approntarono le loro lampade. 8 Ma le stolte dissero alle sagge: "Dateci del vostro olio, perché le nostre lampade stanno per spegnersi". 9 Ma le sagge risposero dicendo: "Che non venga a mancare a noi e a voi: andate piuttosto dai venditori e compratevene".

10 Mentre, però, quelle si erano allontanate a comprare l'olio, arrivò lo sposo e coloro che erano pronte entrarono con lui alle nozze, e fu chiusa la porta.

11Più tardi arrivano anche le restanti vergini dicendo: "Signore, signore, aprici!". 12 Ma egli rispose: "In verità io vi dico: non vi conosco".

13 Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l'ora.

Meditatio

La parabola delle dieci vergini è propria dell'evangelista Matteo. Nell'introduzione, diversamente dal discorso delle parabole nel c. 13 (dove troviamo delle formule al presente: cf. Mt 13,24.31), c'è il verbo al futuro (*tóte omoiōthésetai* ... il regno dei cieli *"sarà reso simile"*): per mezzo di questo racconto simbolico e profetico, Gesù sta indicando un fatto, la sua venuta finale e la risurrezione finale di ogni carne, e sta insegnando qual è l'attitudine umana giusta da assumere, la vigilanza: *"Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l'ora"* (Mt 25,13).

Quella delle dieci vergini è la terza parabola sulla vigilanza che si incontra nel discorso detto "escatologico" in cui il Messia-Figlio, che sta per essere giudicato e condannato dai capi del popolo anticipa i procedimenti giudiziari (giudaico e romano) a cui sta andando incontro e in cui sarà condannato e si erge come il giudice universale che proclama la Parola definitiva di giudizio e di salvezza. Il giudizio di Gesù è per la salvezza di tutti gli uomini ma questa salvezza può essere rifiutata come le parabole e i discorsi che precedono la passione mostrano. Il contenuto di questa rivelazione consiste nella sua pasqua di morte e risurrezione, in cui Gesù instaura il Regno di Dio che risplenderà nella sua piena luce alla sua *Parusía* finale (cf. *CCC 988-991; 1036; 2612*).

La sua venuta finale è certa ma arcana nel suo momento cronologico.

È accogliendo la venuta dello sposo nelle circostanze di ogni giorno che ci si prepara alla sua *Parusía*, quando il tempo di ogni singolo uomo e quello della storia nella sua totalità entreranno nell'eternità di Dio. Infatti, la venuta finale di Cristo darà piena visibilità al Regno che è già in azione in Gesù e nella sua Chiesa. Ogni uomo è a diretto contatto con il Regno dei cieli in tutto l'arco dell'esistenza terrena e specialmente nella morte, con la quale la libertà dell'uomo si pronuncia in modo irrevocabile rispetto alla salvezza di Dio in Cristo: "*Il tempo presente è, secondo il Signore, il tempo dello Spirito e della testimonianza (At 1,8), ma anche un tempo ancora segnato dalla "necessità" (1Cor 7,26) e dalla prova del male (cf. Ef 5,16) che non risparmia la Chiesa (cf. 1Pt 4,17) e inaugura i combattimenti degli ultimi tempi (cf. 1Gv 2,18; 1Gv 4,3; 1Tm 4,1). È un tempo di attesa e di vigilanza (cf. Mt 25,1-13; Mc 13,33-37)*" (*CCC 672*) .

Di fronte all'apparente ritardo dello sposo (Mt 25,5: *chronízontos*), la comunità cristiana deve vivere il tempo non come *chrónos* opaco e anonimo ma come *kairós,* come tempo favorevole e significativo perché il Signore risorto è presente e agisce come il *"Dio-con-noi"* (quella dell'*Emmanuele* è la grande e decisiva inclusione del vangelo di Matteo: cf. Mt 1,23; 28,20).

La "stoffa" che Gesù sceglie per intessere la parabola è costituita dalla descrizione di una festa di nozze dell'Antico Oriente, in cui delle giovani "amiche della sposa" attendono che lo sposo, che è uscito per andare a prendere la sposa a casa dei suoi genitori, torni con la sposa stessa e ammetta anche le sue amiche alla festa di nozze. Come sempre, rispetto alle consuetudini del suo tempo, Gesù inserisce delle novità, delle stranezze (il ritardo abnorme dello sposo, l'ora inconcepibile in una società antica, la durezza della risposta finale dello sposo, etc...) , che sono in realtà delle fenditure attraverso cui mettere a fuoco il significato profondo della parabola e accogliere la luce della rivelazione di Gesù.

Dunque, l'enfasi sull'unico sposo e sulle dieci vergini non ha nulla a che vedere con la poligamia. Serve, invece, a dare alla parabola un accento totalmente cristocentrico in relazione agli eventi escatologici (cioè finali e definitivi). D'altra parte, la centralità dello sposo è presentata in modo molto originale così da porre in risalto l'antitesi tra le cinque vergini sagge e le cinque stolte: "il vero protagonista dell'azione drammatica, lo sposo, compare solo nella scena finale, col risultato che le figure secondarie antitetiche subordinate, le giovani avvedute e le stolte, diventano protagoniste della narrazione" (U. Luz, *Matteo*, III, 577).

La differenza tra le vergini stolte e le vergini sagge sta nel fatto che le vergini stolte non portano con sé l'olio necessario ad alimentare le loro lampade, le vergine sagge sì. È chiaro che l'olio della parabola presenta un significato simbolico e molte sono le interpretazioni possibili: la fede, la carità (l'amore di Dio e del prossimo), la perseveranza, le buone opere.

Secondo la *ratio* matteana è probabile che l'orizzonte di comprensione deve essere quello di una fede attiva, di una vigilanza vivificata dalle opere della "giustizia nuova del Regno" (cf. tutto il discorso della montagna, spec. Mt 5,20-48; 6,1-4.5-15.16-18).

È decisiva in questa parabola il discrimine che letteralmente spacca in due la "comunità" delle dieci vergini. Matteo pone in forte enfasi questa distinzione sin dall'inizio (Mt 25,2) e poi la risprende nel corso di tutto il racconto (cf. Mt 25,3.8.9): è una distinzione che attraversa la stessa comunità matteana e ogni comunità cristiana (e che dunque non lascia tranquillo nessuno).

Il discrimine tra le tra le vergini sagge e quelle stolte è proprio il fatto di avere o non avere la sapienza: quelle che hanno sapienza, avranno l'olio e quindi la luce al momento decisivo, le altre no.

Oratio – Contemplatio – Actio

Dunque, il principale senso dell'olio in piccole anfore (riferimento alle circostanze puntuali e minute del cammino di un uomo?) sembra proprio la sapienza, indicata come il combustibile capace di tenere acceso il fuoco della fede e della speranza, la fiamma viva della vigilante attesa dello sposo. Alla luce della Parola di Dio di questa 32ma domenica sono tre le caratteristiche essenziali di una persona che è sapiente di cuore:

1) un cuore sapiente non si rassegna alla mediocrità, al cinismo, alla banalità, è un cuore innamorato della verità, del bene e della bellezza eterna: "*la sapienza è splendida e non sfiorisce, facilmente si lascia trovare da coloro che la cercano*" (*I lett.* – Sap 6,12);

2) un cuore sapiente mai smette di cercare Dio, perché sa che Dio è la fonte stessa della sapienza, è il senso ed il significato di tutto: "*ha sete di te l'anima mia, desidera te la mia carne"* (Sal 63,2);

3) un cuore sapiente è vigilante, cioè attento a riconoscere la presenza di Dio *qui ed ora* nella persona di Cristo (e questa è la fede) e con gli occhi aperti ad attendere la sua venuta a compimento della storia umana (e questa attesa certa è la speranza) quando Gesù si manifesterà nella gloria per portare a definitivo compimento la liberazione dell'uomo dal dominio della morte, nella comunione con lui: *"per sempre saremo con il Signore"* (*II lett.* – 1Ts 4,18). Anche in quest'espressione paolina torna il tema di Gesù – Emmanuele, alleanza personale e definitiva tra Dio eterno e gli uomini.

Chiamati ad essere sempre con Gesù-Emmanuele, dobbiamo alimentare ogni giorno, ad ogni istante la nostra consapevolezza della sua presenza, sostenuti dall'intercessione della Madonna, Vergine sapiente e vigilante, stella di speranza sul cammino della Chiesa e di ogni cristiano:

"*Con un inno dell'VIII/IX secolo, quindi da più di mille anni, la Chiesa saluta Maria, la Madre di Dio, come «stella del mare»: Ave maris stella. La vita umana è un cammino. Verso quale meta? Come ne troviamo la strada? La vita è come un viaggio sul mare della storia, spesso oscuro ed in burrasca, un viaggio nel quale scrutiamo gli astri che ci indicano la rotta. Le vere stelle della nostra vita sono le persone che hanno saputo vivere rettamente. Esse sono luci di speranza. Certo, Gesù Cristo è la luce per antonomasia, il sole sorto sopra tutte le tenebre della storia. Ma per giungere fino a Lui abbiamo bisogno anche di luci vicine – di persone che donano luce traendola dalla sua luce ed offrono così orientamento per la nostra traversata. E quale persona potrebbe più di Maria essere per noi stella di speranza – lei che con il suo «sì» aprì a Dio stesso la porta del nostro mondo; lei che diventò la vivente Arca dell'Alleanza, in cui Dio si fece carne, divenne uno di noi, piantò la sua tenda in mezzo a noi (cfr Gv 1,14)?"* (Benedetto XVI, *Spe salvi,* n. 49).